

Al Senato sarà un pari Così è inutile votare

I centristi, sotto sotto, tifano Berlusconi per tenere in scacco il governo della sinistra. Inevitabile il ritorno alle urne entro uno o due anni

✻✻✻ **MARCELLO PERA**

■ ■ ■ Se è vero che Berlusconi mira al "pareggio" al Senato e che Monti e Casini puntano allo stesso risultato, allora è assai probabile che la prossima legislatura sarà politicamente instabile. D'altro canto, se è vero che Bersani, per evitare questo esito, sta correndo ai ripari cercando aiuto nell'estrema sinistra, allora, anche se ce la facesse ad ottenere la maggioranza in entrambi i rami del Parlamento, è ugualmente probabile che la nuova legislatura non sarà stabile. Né lo diventerebbe se, dopo le elezioni, alcuni partiti o spezzoni di coalizioni, che ora si presentano come alternativi, decidessero di allearsi: la politica delle "mani libere" - io chiedo e ottengo voti per stare da una parte e poi mi schiero dall'altra - ha sempre prodotto governi della durata media di undici mesi. Insomma, per l'una o l'altra ragione, le elezioni prossime serviranno a poco o nulla. Quelle che contano davvero sono le elezioni della primavera 2014 o, al massimo, 2015. Forse molti italiani lo hanno capito e, per questo, sono ancora incerti se andare a votare: ritengono che i loro problemi non saranno comunque risolti.

DOPPIA DELUSIONE

Basta mettersi sulla lunghezza d'onda di questa ipotesi, che dal mio punto di vista è anche un auspicio, per trarne due conclusioni. La prima è decisamente minore e riguarda quella guerra delle candidature che in questi giorni, e fino alla fatidica notte del sangue, si sta combattendo per i posti in lista soprattutto nel Pdl. A che vale?

Se vale per avere un seggio, la capisco ma non l'apprezzo, così come non apprezzo quelli che, avendo fatto la fronda senza averne la forza, ora, per ottenere quel seggio, sono rientrati nei ranghi, oppure si sono ridotti al rango di questuanti presso altre formazioni, ricevendone rifiuti e anche irrisone. È possibile che gente tanto navigata del Pdl non avesse capito che questo sarebbe stato l'esito? Sono convinto che sarebbe meglio uscire di scena senza tante querimonie.

Se invece la guerra delle candidature venisse condotta nel nome non del seggio ma della politica, ad esempio per far valere un territorio o un programma o le "liste pulite", allora la apprezzerò ma neppure in questo caso la capirei. A cosa serve una nobile gara per entrare in Parlamento se sono ormai molti anni che il Parlamento non conta nulla, semplicemente perché non ha più la potestà legislativa? Questa è passata al Governo, che la esercita mediante decreti leggi, e al Presidente della Repubblica, che la esercita mediante quella che in inglese viene chiamata "moral suasion" e in italiano significa imposizione della sua volontà politica senza controllo. Si aggiunga che, anche se alcuni giornalisti del "dà-gli alla Casta!" stanno ora entrando nella Casta, l'immagine pubblica del parlamentare che non fa nulla resta ugualmente logorata, perché nessuno ha spiegato all'opinione pubblica che il parlamentare spesso non fa nulla perché non può fare nulla.

Qui sta esattamente la seconda conseguenza che traggio dall'ipotesi-auspicio dell'inutilità delle prossime elezioni politiche. Dubito che esista un rimedio nella disponibili-

tà del Governo per uscire presto dalla nostra crisi economica e sociale, anche perché, in generale, dubito di tutti gli interventi dirigisti o delle agende miracolistiche. Ma se un rimedio ci fosse, è pressoché impossibile che sia preso allo stato cui sono giunte le istituzioni che abbiamo. Il fatto non è che la nostra Costituzione non è "liberale", per usare un'espressione che oggi piace alla gente che piace. Il fatto è che essa non è neppure efficiente né veramente democratica. Perché non definisce i poteri, non fissa i confini e gli equilibri, non stabilisce le responsabilità, non consente percorsi decisionali rapidi. Inoltre - e questo lo dico io perché il resto lo dicono tutti e da tanti anni - la nostra Costituzione ha principi superati che bloccano gli interventi incisivi. Ad esempio, come si può fare una riforma del lavoro se la Repubblica è «fondata sul lavoro» e deve «rimuovere gli ostacoli alla uguaglianza dei cittadini», anzi «dei lavoratori», e se l'impresa, che la Costituzione chiama «iniziativa privata», è sì libera, ma deve avere una «funzione sociale», come la proprietà?

SOVRANITÀ ADDIO

C'è di peggio. La nostra Costituzione non ci assicura più neppure sovranità e dignità nazionale, perché «consente alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni», ma non stabilisce alcuna procedura particolare al riguardo, sì che una banale direttiva europea oggi conta più di una norma costituzionale e un trattato europeo supera a piè pari ogni vincolo interno, senza che mai sia sot-

toposto al giudizio di quel popolo al quale, sembra ironico dirlo, «appartiene la sovranità». Essere europeisti vuol dire non avere più la dignità di nazione? Vuol dire chiedere all'Europa che ci mandi un Presidente del Consiglio? Vuol dire che le istituzioni europee sono autorizzate a suggerirci da chi dobbiamo essere governati e a minacciarci se non ci adeguiamo? E esprimere riserve e obiezioni motivate sulle istituzioni europee vuol dire essere «populisti» (un termine che equivale a «fascista»)?

Dunque, per chiudere il sillogismo, se non si modificano le nostre

istituzioni, la prossima legislatura sarà inutile, ma le nostre istituzioni non saranno modificate, e perciò la prossima legislatura ...

DOVERE DI RIFORMARE

Personalmente, lascio in eredità, e lascio senza querimonie, ai bravi colleghi che verranno un po' di disegni di legge che ho inutilmente presentato in materia di riforme istituzionali in questa legislatura. In particolare l'ultimo: una Assemblea costituente di settantacinque persone che, fuori (fuori) dal Parlamento, riscriva in un anno tutta (tutta) la Costituzione e la sotto-

ponga a referendum. Sono certo che una generazione nuova, senza dogmi e senza memoria delle vecchie guerre ideologiche, oggi in Italia esiste per accogliere questa sfida. Sarebbe bello che l'accogliesse anche i partiti, a cominciare dal Pdl, e che ai nuovi parlamentari che sostituiranno i vecchi fosse richiesto un impegno in tal senso nella legislatura che fra poco si apre. Se ha da essere breve e inutile, che serva almeno a prepararne un'altra che ci porti nel futuro. Buon lavoro, dunque, per le elezioni del 2014 o 2015.